

CON BERSANI SEGRETARIO ADDIO DEMOCRAZIA NEL PD

Intervista a **Giorgio Tonini**, il veltroniano venuto dall'Azione cattolica

■ **Alessandro Antonelli**

Giorgio Tonini, senatore del Pd, al congresso fa il tifo per Franceschini.

Nel Pd volano gli stracci. Siamo alla resa dei conti?

Non mi scandalizza il fatto che i toni si alzino un po'. Il punto della infelice uscita di Penati è più profondo e riguarda il confronto tra gli iscritti e il voto delle primarie. Nel nostro statuto il voto decisivo è quest'ultimo, mentre il "primo turno" che vede in testa Bersani serve solo a scremare i candidati. La partita non è affatto chiusa.

Però i risultati parlano chiaro, Franceschini non dovrebbe prenderne atto?

Ripeto: decidono gli elettori il 25 ottobre e solo allora il Pd avrà un nuovo segretario. È evidente che qualcuno si ostina a trascurare il momento delle primarie di popolo. Il mio timore è che se dovesse vincere Bersani questa potrebbe essere l'ultima volta in cui a decidere il segretario siano i nostri elettori.

Le polemiche sullo statuto non rischiano di essere troppo "accademiche"?

Il metodo è essenziale. Constatato che nella mozione Bersani si dice che d'ora in avanti le primarie per le cariche istituzionali saranno solo di coalizione, con un solo candidato indicato dal Pd e deciso dal gruppo dirigente. Con queste

regole, tanto per fare un esempio, un outsider come Renzi non sarebbe mai diventato sindaco di Firenze. Invece quella è stata una grande esperienza democratica.

Dagli sfidanti di Franceschini sono arrivate critiche alla

transizione poco "democratica" nel partito...

Sono obiezioni risibili. Sia con Veltroni che con Franceschini c'è stata una gestione del partito collegiale e unitaria. Ricordo soltanto che il segretario organizzativo del Pd, Maurizio Migliavacca, è un sostenitore di Bersani. Quindi di cosa stiamo parlando? Anche le presenze in tv sono tutt'altro che squilibrate. Martedì Bersani era a Otto e mezzo, e Marino a Ballarò. Per non parlare della stampa d'area: non mi pare che l'Unità e Europa stiano facendo il tifo per Franceschini.

Lo spirito del Lingotto è sepolto per sempre?

Non c'è dubbio. La piattaforma di Bersani è diversa da quella del Lingotto sotto molti profili. Prima di tutto per ciò che riguarda la vocazione maggioritaria. Quando sento parlare di un partito che deve essere innanzitutto di sinistra e che deve favorire la nascita di una nuova formazione di centro, per un nuovo centro-sinistra col "trattino", prendo atto che siamo di fronte ad un'alternativa radicale rispetto a ciò che abbiamo costruito in questi due anni. Un grande partito che non rinuncia a conquistare l'elettorato di centro e a riconquistare quello che ha votato a destra. Senza questa vocazione maggioritaria non ci sarà mai una vittoria del centrosinistra, ci potranno essere solo alchimie e alleanze che non costruiranno una maggioranza in grado di governare.

Scorge un cambiamento di rotta?

È evidente che una strategia che voglia spingere il Pd a sinistra, incoraggiando la formazione di partiti di centro, denuncia il non interesse per il voto moderato e meno ancora per gli elettori che dob-

biamo riconquistare a Berlusconi. Questa è la cosa che mi preoccupa di più. Per questo sono con Franceschini: sono per un Pd che voglia continuare ad avere tali ambizioni, che non lasci solo a Casini lo spazio libero al centro.

Poco male, visto che l'intesa con l'Udc va a gonfie vele....

Se Casini metterà in piedi una forza che sceglierà di allearsi col Pd io stapperò una bottiglia di spumante. Ma questo in nessun modo deve portare ad una nostra mutazione genetica. Noi dobbiamo comunque lavorare per conquistare l'elettorato moderato e di centro.

Parla come Rutelli. Ci sarà una diaspora?

Su questo voglio essere chiaro: il segretario che vincerà sarà il mio segretario. Non è il momento degli scontenti, è il momento della battaglia. Detto ciò penso che tutti i dirigenti siano tenuti a un patto di lealtà nei confronti di un partito che abbiamo fondato in-

sieme. Non possiamo predicare democrazia interna senza poi considerare vincolante per tutti noi il risultato delle primarie.

Forse i dissidi interni sono anche sui contenuti...

Sui contenuti ci sono meno divergenze. Non siamo ai tempi del "correntone" quando c'erano i Ds. Il che non significa che non ci siano sfumature.

Non crede che le beghe congressuali abbiano indebolito il Pd nel suo ruolo di partito d'opposizione?

Se un partito è coinvolto nella scelta della propria leadership è chiaro che una parte consistente delle energie si concentra lì. Ma l'opposizione vera è quella che costruisce un'alternativa per il paese, stiamo lavorando per decidere

quale sia la strada migliore per vincere la prossima volta. Non stiamo perdendo tempo, stiamo facendo il nostro dovere. In questi

giorni la gente parla di politica e fa la fila ai seggi: probabilmente alla fine del primo turno si saranno pronunciati mezzo milione di

iscritti, più del doppio dei congressi dei Ds. Chi ci accusa di avere messo in piedi un partito liquido non sa quello che dice.

